

In arrivo il bonus formativo per i «forzati» dell'Iva

Aperte oltre 87mila nuove posizioni nel corso del 2009 Accordo Regione-sindacato al via a sostegno della categoria

MILANO

Matteo Meneghella

Obbligati alla partita Iva. Espulsi dal mercato del lavoro per essere riassorbiti con formule più leggere, meno "impegnative". Oppure, obbligati ad entrare nel mercato dalla porta di servizio, in punta di piedi, senza disturbare troppo.

Il vecchio "popolo della partita Iva" lombardo assomiglia sempre di più ad un agglomerato informe di precari, che ha imboccato questa strada più per necessità che per scelta. La bolla si è gonfiata in maniera anomala negli ultimi anni e ora rischia di esplodere. Perché questi professionisti, consulenti, redattori, aspiranti archeologi, muratori o imbianchini sono tutti privi di un sistema solido di welfare. Per loro, ora, sindacato e Regione stanno studiando la possibilità di utilizzare parte dei fondi Fse per accedere a percorsi di formazione e stage all'estero. Ma si tratta ancora di palliativi.

In numeri

Il numero delle partite Iva continua a salire. Negli ultimi 3 anni, secondo l'Agenzia delle Entrate, il saldo tra nuove posizioni aperte e cessate si è mantenuto ampiamente positivo, ed è passato dalle circa 23mila unità del 2007 alle oltre 26mila del 2008. L'anno scorso sono state aperte in re-

gione 87.216 nuove posizioni, a fronte di 63.315 cessazioni.

La Cgil Lombardia ha contato nel 2009 57mila posizioni attive (riferite a partite Iva "senza ordine" non riconducibili, cioè, a specifici ordini professionali). Nel dettaglio, si tratta di 36mila uomini e di 21mila donne: un'avanguardia pari al 25% del totale nazionale (il 14% nella sola Milano). La punta dell'iceberg di una galassia di atipici popolata da lavoratori somministrati (160mila unità), contratti a progetto (300mila), apprendisti (45mila), contratti a tempo determinato (500mila) e da altre figure dimenticate o misconosciute, come gli associati in partecipazione (presenti negli esercizi commerciali e retribuiti con una quota di compartecipazione agli utili), gli occasionali (retribuiti con ritenuta d'acconto senza versamenti contributivi), le borse lavoro (presenti nelle università, nella sanità, nella ricerca, nei centro studi e di formazione), gli stage formativi (per loro la retribuzione è simbolica). Secondo i dati Istat aggiornati al primo trimestre del 2010, gli occupati indipendenti in Lombardia sono in tutto circa 974mila. L'analisi dei flussi del mercato del lavoro nel 2009 rilevati dalle comunicazioni obbligatorie segnala una diminuzione del tempo determinato dal 27% al 24% del totale. Cala anche il

tempo determinato (pesa il 44%), resta invariato il lavoro in somministrazione (12%), mentre cresce il lavoro a progetto, dal 10% al 14%. Crescono, come visto, anche le partite Iva: da qui, secondo la Cgil, si può dedurre una sorta di "effetto di sostituzione" tra lavoro flessibile e professionisti in regime di partita Iva.

Alle radici del male

«Si tratta, per la maggior parte, di giovani tra i 30 e i 35 anni, in possesso di un titolo di studio elevato - spiega Fulvia Colombini, segretario regionale della Cgil Lombardia - Figure professionali assimilabili a lavoratori subordinati: grafici, web designer, consulenti informatici, informatori scientifici. La crisi ha aggravato questo fenomeno: in un 2009 caratterizzato da una diminuzione di occasioni di lavoro, il fatto che le partite Iva siano aumentate è un campanello d'allarme da tenere in considerazione. È presumibile che una buona quota di co.co.pro si sia trasformata in partita Iva».

Il fenomeno, in realtà, parte da lontano. Nasce più di 10 anni fa, proprio in concomitanza con la diffusione dello strumento delle co.co.co: già a quell'epoca molti datori di lavoro trovano più comodo intrattenere un diverso rapporto con il collaboratore, evitando di pagare maternità, ferie, malattia. «I giovani che oggi approdano a questa formula -

spiega Paola D'Alessandro, responsabile in regione delle partite Iva per Felsa, l'organizzazione della Cisl che tutela somministrati, autonomi e atipici - sono molto fragili. Spesso assumono questa decisione senza la consapevolezza di cosa comporti. Per loro, è l'unica via d'uscita alla mancanza di lavoro. Il problema più grosso, in questi casi, non è però la mancanza di disponibilità economica, ma l'assenza di tutele e professionalità nei momenti di transizione da un lavoro all'altro».

Regione e sindacato, a questo proposito, hanno individuato nell'asse transnazionalità/interregionalità/sviluppo capitale umano dell'Fse alcune risorse da destinare a sostegno della formazione dei possessori di partite Iva. «Abbiamo ideato uno strumento - spiega Fulvia Colombini - indirizzato agli iscritti con un'anzianità inferiore ai 5 anni, o privi di commesse da almeno 12 mesi». In pratica, si riconoscono 4.200 euro per un mese (6.200 per due, 8.300 per tre) a sostegno di un periodo formativo all'estero finalizzato a migliorare le conoscenze nella green e new economy, nei settori legati ad Expo 2015, nell'architettura/design, nella sanità. «Il target individuato è di 30mila persone - aggiunge Colombini - È un punto di partenza concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole "24 h" 21/07/2010
Lombardia